

Rassegna Stampa

di Martedì 18 gennaio 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
24	Italia Oggi	18/01/2022	<i>Professionisti: malattia per tutti gli adempimenti (S.D'alessio)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	18/01/2022	<i>Il bonus facciate scende al 60%. L'ecobonus torna conveniente (L.De Stefani)</i>	4
4	Il Sole 24 Ore	18/01/2022	<i>Citta', dal Mef nuovi fondi per i 551 progetti esclusi (G.Trovati)</i>	5
34	Italia Oggi	18/01/2022	<i>Universita', zero per l'aerazione (A.Ricciardi/E.Micucci)</i>	6
1+29	Italia Oggi	18/01/2022	<i>Ostacolo burocrazia sul Pnrr (F.Cerisano)</i>	7
Rubrica Innovazione e Ricerca				
5	Il Sole 24 Ore	18/01/2022	<i>Innovazione, in arrivo 1 miliardo per sei tecnologie (C.Fotina)</i>	8
30	Italia Oggi	18/01/2022	<i>Aiuti all'innovazione per 4,5 mld (B.Pagamici)</i>	10
Rubrica Energia				
5	Il Sole 24 Ore	18/01/2022	<i>Si insedia la commissione speciale per la Via. La corsia preferenziale Recovery puo' partire (G.Santilli)</i>	11
14	Il Sole 24 Ore	18/01/2022	<i>Comunita' energetiche per rispondere alle sfide della transizione green (L.Becchetti)</i>	12
31	Corriere della Sera	18/01/2022	<i>La Sogin e i lavori sui rifiuti nucleari (S.A./M.G.)</i>	13
11	Italia Oggi	18/01/2022	<i>Nucleare, test slitta al '23 per nuovo Epr in Francia (A.Ratti)</i>	14
Rubrica Altre professioni				
36	Il Sole 24 Ore	18/01/2022	<i>Int. a G.Marcoz: La rete Ue della giustizia arruola le piattaforme notarili (A.Galimberti)</i>	15
24	Italia Oggi	18/01/2022	<i>Da Cassa commercialisti 2, 7 min per borse di studio (S.D'alessio)</i>	16
Rubrica UE				
1	Italia Oggi	18/01/2022	<i>Gli Usa chiedono all'Europa: se ora Putin chiude le forniture di gas riuscite a resistere? R (T.Oldani)</i>	17
Rubrica Fondi pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	18/01/2022	<i>Fondi Pnrr, digitale fermo al 43% (G.Santilli)</i>	18

Professionisti: malattia per tutti gli adempimenti

Coro unanime dei professionisti, affinché la legge sul differimento dei termini per adempimenti tributari in capo al professionista malato, o infortunato (definita «rivoluzione copernicana», ma anche «miracolo») tuteli anche gli obblighi contributivi, quelli connessi all'attività degli avvocati e degli esponenti dell'area tecnica. E appello a portare avanti il testo per irrobustire la disciplina dell'equo compenso, che ha staccato il traguardo della Camera ad ottobre. E quanto emerso dal convegno di ieri di FdI, partito che ha condotto in porto, nella Legge di Bilancio, il varo del provvedimento che ha introdotto nell'ordinamento il «diritto alla salute» per i lavoratori autonomi, a prima firma del senatore Andrea de Bertoldi, che ha incassato il plauso dei vertici di Ordini, Casse di previdenza e sindacati per la «tenacia» con cui ha seguito l'iniziativa. E per la rassicurazione sulla volontà di oltrepassare i confini, allargando la protezione ad altri tipi di obblighi, con emendamenti ai prossimi decreti al vaglio del Parlamento (si veda ItaliaOggi del 15 gennaio 2022). Tutti, ha spiegato il presidente degli ingegneri Armando Zambrano «abbiamo problemi con la Pubblica amministrazioni, penso ai consulenti tecnici d'ufficio, o ai tecnici che devono redigere bozze di contratti e che possono ammalarsi», per l'esponente di Confprofessioni Paola Fiorillo «va fatto un ulteriore sforzo, riconoscendo il legittimo impedimento per l'avvocato che nel giorno dell'udienza è impossibilitato per ragioni di salute a presenziare». Pronti a dare il proprio contributo per far progredire la legge, poi, la numero uno dei notai Valentina Rubertelli, il presidente dell'Anc (commercialisti) Marco Cuchel, da anni promotore della norma, quelli dei giovani dottori commercialisti, consulenti del lavoro e avvocati Matteo De Lise, Fabrizio Bontempo e Francesco P. Perchinunno, insieme alla guida dell'Adepp (Enti di previdenza) Alberto Olivetti.

La «galassia» professionale, a giudizio della leader di FdI Giorgia Meloni, «va difesa dall'Europa che punta a togliere spazio ai modelli nazionali. La nostra è una battaglia a difesa della meritocrazia», ha scandito.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



SCONTI IN CONCORRENZA

Il bonus facciate
scende al 60%
L'ecobonus
torna conveniente

Il bonus facciate al 60% subisce la concorrenza dell'ecobonus fino al 75%

Luca De Stefani — a pag. 8

Risparmio

La vecchia agevolazione
diventa l'alternativa
volendo fare il cappotto

Luca De Stefani

Con la riduzione del bonus facciate "eco" dal 90% al 60%, per molti contribuenti conviene passare all'ecobonus del 65% (o 70-75% in alcuni casi), in quanto le pratiche per l'Ape finale e per la comunicazione all'Enea sono uguali.

Prima di scegliere l'ecobonus rispetto al bonus facciate, però, vanno analizzati anche i lavori che si intendono effettuare, per verificare se questi, agevolati con il bonus facciate, sono incentivati anche con l'ecobonus.

Ad esempio, il bonus facciate si applica anche ai semplici lavori non eco riconducibili al «decoro urbano», quali ad esempio quelli riferiti alle grondaie e ai pluviali (circolare 2/E/2020), che rientrano più difficilmente nell'ecobonus (si veda l'Espresso risponde del 29 novembre 2021). Lo stesso vale per gli interventi sugli or-

namenti e sui fregi (risposta 411/2020), per il rifacimento del parapetto in muratura dei balconi e della relativa pavimentazione o per la verniciatura della ringhiera in metallo (risposte 185/2020 e 673/2021).

Viceversa, alcune spese non agevolate con il bonus facciate, potrebbero rientrare nell'ecobonus come quelle riguardanti l'isolamento termico delle facciate confinanti con chiostri, cavedi, cortili (circolare 2/E/2020), sui «terrazzi a livello» (risposta 185/2020) o sul lastrico solare (risposta 816/2021).

Relativamente ai limiti di spesa, il bonus facciate è preferibile rispetto all'ecobonus, perché non prevede limiti assoluti, tranne quelli di congruità, in caso di lavori iniziati dopo il 5 ottobre 2020, e indipendentemente dall'opzione per la cessione del credito o lo sconto in fattura.

Per l'ecobonus del cappotto, invece, la detrazione Irpef e Ires del 65% ha un limite di 60mila euro, che corrisponde ad un limite di spesa di 92.307,69 euro.

Anche in questo caso, va fatta l'asserverazione di congruità della spesa. Il limite di spesa è di 40mila euro moltiplicato per le unità immobiliari

per le parti comuni condominiali, in caso di ecobonus del 70% se si interviene su più del 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio ovvero del 75% se, oltre a interessare più del 25%, si migliora la qualità media delle prestazioni energetiche di cui alle tabelle 3 e 4, dell'allegato 1 del decreto 26 giugno 2015.

La scelta dell'ecobonus per il cappotto del 65% rispetto al bonus facciate del 60% conviene anche per le imprese, prestando attenzione che per le imprese con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare, la riduzione del bonus facciate dal 90% al 60% si avrà per le spese sostenute, con il principio di competenza, nel periodo d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2022.

Il possibile passaggio dal bonus facciate del 60% all'ecobonus per il cappotto del 65% non è indolore per i contribuenti che hanno intenzione di effettuare la «sola pulitura o tinteggiatura esterna» della facciata, in quanto anche se c'è un aumento di detrazione del 5%, l'intervento deve essere effettuato secondo i criteri del risparmio energetico del decreto requisiti tecnici Mise 6 agosto 2020, va effettuata l'Ape finale e va inviata la pratica all'Enea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Città, dal Mef nuovi fondi per i 551 progetti esclusi

Rigenerazione urbana

In arrivo un'integrazione per una parte dei piani promossi e non finanziati

Gianni Trovati

ROMA

Al ministero dell'Economia si è aperta anche la caccia ai fondi per completare il finanziamento dei progetti di rigenerazione urbana. Anzi, più di una voce filtrata dai muri spessi della Ragioneria indica che la ricerca è a buon punto. E che una fetta importante dei 900 milioni mancanti alle iniziative comunali per la riqualificazione di edifici e aree nelle periferie sarebbe già stata individuata nelle sempre feconde «pieghe del bilancio». Il ricostituente potrebbe spuntare nel prossimo decreto sui ristori o, più probabilmente, in Parlamento

con la conversione in legge.

Il problema è quello dei 541 progetti, per il 93% presentati dalle città del Nord, che sono stati promossi ma non sono stati finanziati nel decreto del Viminale (Sole 24 Ore del 2 gennaio). Il Dm ha distribuito i 3,4 miliardi destinati dalla manovra 2020 al filone che si è poi configurato come l'antipasto del Pnrr per gli enti locali. I soldi coprono 1.748 opere in 483 Comuni, lasciando a secco appunto 541 progetti che pure avevano superato l'esame di ammissibilità.

La lista ha incendiato una mezza rivolta fra i sindaci del Nord, soprattutto nei centri medi e piccoli (dai 15 mila abitanti in su) per i quali spesso la «rigenerazione urbana» è la porta d'accesso principale se non unica alla galassia Pnrr. Perché la graduatoria è stata costruita in base all'indice di «vulnerabilità sociale e materiale», che considera il disagio economico e assistenziale, la disoccupazione giovanile, l'incidenza di famiglie numerose o persone con basso titolo di studio, e così via. E l'indice, unito alla clausola che garantisce alle regioni meridionali uno stanziamento «almeno proporzionale» alla popolazione, ha accorciato la coperta a Nord. Il dato non sorprende se si considerano gli obiettivi di «coesione» territoriale alla base dei fondi. Ma è bastato a muovere un mezzo terremoto.

In Parlamento la questione è

stata raccolta soprattutto dal centro-destra. In particolare Roberto Pella, deputato di Fi e vicepresidente dell'Anci, ha promosso un ordine del giorno approvato alla Camera con la manovra che chiede al governo di completare il finanziamento. E la stessa richiesta è stata avanzata dalla Lega con la prima mozione 2022 firmata da Massimo Bitonci e dagli altri deputati veneti. Almeno ufficialmente la spaccatura Nord-Sud non ha scosso l'Anci, che da mesi preme sul governo per risolvere il problema: la scorsa settimana il sindaco di Bari Antonio Decaro, che guida l'Associazione, ha firmato con il suo collega all'Upi Michele de Pascuale e con il presidente della Conferenza delle Regioni Massimiliano Fedriga una lettera con la richiesta di mettere sul piatto i 900 milioni mancanti.

La spinta insomma è trasversale. E dovrebbe portare a un rifinanziamento a stretto giro. Una mano, dopo la fine di marzo, potrebbe poi arrivare dal fondo da 300 milioni creato dalla manovra per i Comuni più piccoli in associazione, che potrebbe restare in parte inutilizzato. Altri soldi potrebbero spostarsi dai Comuni titolari di progetti ammessi con riserva che si dimenticassero di inviare le integrazioni dei dati entro oggi. Ma non è questa la via caldeggiata dai sindaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ripartiti oltre 1,4 miliardi di euro per l'ammodernamento dell'edilizia fino al 2035

Università, zero per l'aerazione

Eppure il virus si diffonde per via aerea, parola di Oms

DI ALESSANDRA RICCIARDI
 E EMANUELA MICUCCI

Assente. Non solo nelle scuole. La ventilazione meccanica, per abbattere il rischio di trasmissione del Covid, non passa nemmeno nelle università. Manca ogni esplicito riferimento a sistemi di aerazione controllata di aule e immobili per le attività degli atenei nel decreto che ministero dell'università e della ricerca ha pubblicato (num. 1274/2022), dopo la sua registrazione dalla Corte dei Conti del 4 gennaio. Il decreto della ministra, **Maria Cristina Messa**, ripartisce oltre 1,4 miliardi di euro del Fondo per l'edilizia universitaria e per le grandi attrezzature scientifiche per il periodo 2021-2035, che saranno destinati al cofinanziamento, nella misura massima del 60%, di programmi d'intervento di ammodernamento strutturale e tecnologico presentati dalle istituzioni universitarie statali. Ventilazione e aerazione non rientrano direttamente neppure tra i criteri su cui i programmi presentati dagli atenei saranno valutati dall'apposita Commissione, composta da 5 membri e nominata con decreto del segretario generale del ministero.

«Ad inizio pandemia, un gruppo di 36 scienziati, di cui mi onoro di far parte e la cui coordinatrice e collega di laboratorio **Lidia Morawska** ha avuto per questa attività dal *Time* la nomination tra le 100 persone più influenti al mondo, ha iniziato una battaglia che ha portato l'Oms a dichiarare il 30 aprile scorso che il SARS-CoV-2 si propaga principalmente per via aerea. E a dicembre la stessa Oms ha raccomandato di intervenire sulla purificazione dell'aria degli ambienti chiusi come misura chiave per combattere dell'epidemia. Il ritardo a questo punto è delle autorità nazionali», spiega a *ItaliaOggi* **Giorgio Buonanno**, docente di ingegneria termodinamica presso l'università di Cassino e la Queensland University of Technology di Brisbane, Australia. «L'evidenza scientifica incontrovertibile è che il Sars-CoV-2, ma in realtà tutti gli agenti patogeni respiratori, si trasmette per via ae-

rea», aggiunge Buonanno, «all'aperto basta stare distanziati, al chiuso la distanza è condizione necessaria ma non sufficiente e non c'è altra possibilità che di intervenire sull'ambiente, in modo ingegneristico. Un intervento che non può essere improvvisato, le scuole non possono essere lasciate da sole». Il matematico **Marco Rocchetti**, ordinario di Scienza dei dati all'Università di Bologna, aggiunge: «La messa in sicurezza degli ambienti chiusi, a partire dalle aule, doveva essere una delle misure da mettere in cantiere per tempo per ridurre l'impatto dei contagi nel mondo della formazione. Serviva un pensiero organizzato».

Uno spiraglio nei bandi del ministero dell'università si potrebbe intravedere nel criterio che assegna massimo 20 punti in base alla «qualità, in relazione alla funzionalità, alla sicurezza, alla sostenibilità ambientale ed alla invocazione tecnologica delle soluzioni adottate». Sebbene, neppure gli esempi ne facciano riferimento, citando invece «accorgimenti per il miglioramento e l'adeguamento antisismico, l'adeguamento tecnologico, il risparmio energetico».

Il decreto ripartisce 1,412 miliardi per cofinanziare la costruzione, la ristrutturazione, il miglioramento, l'ampliamento, la messa in sicurezza, l'adeguamento sismico, l'efficientamento energetico di beni immobili adibiti o da adibire alle attività istituzionali delle università. Nel dettaglio, 550 milioni di euro sono destinati a cofinanziare progetti di livello esecutivo o definitivo da realizzarsi secondo la formula dell'appalto di progettazione, 280 milioni a progetti di livello almeno definitivo da avviare anche successivamente al 2023 ma entro il 30 giugno 2024. Stessa scadenza (30 giugno 2024) per i 100 milioni assegnati per progetti di livello almeno definitivo per il potenziamento dell'edilizia sportiva universitaria. Altri 200 milioni di euro sono finalizzati all'ammodernamento delle infrastrutture tecnologiche e grandi attrezzature scientifiche da avviare entro il 31 dicembre 2023. Per ogni intervento l'importo minimo non potrà essere inferiore a 750 mila euro.



Ostacolo burocrazia sul Pnrr

La denuncia dell'Upi (province): per la messa in sicurezza delle scuole superiori e la realizzazione di nuovi istituti previsti dieci termini diversi e un mare di adempimenti

Il Pnrr vittima della complicazione burocratica. Un esempio viene dai Piani 2019 e 2020 per la messa in sicurezza delle scuole superiori e per la realizzazione di nuovi istituti che, confluiti nel Pnrr, presentano dieci termini di scadenza diversi con il rischio per gli enti locali di perdersi in un mare di adempimenti. Di qui la richiesta dell'Upi di un termine unico, il 31 dicembre 2022, per l'aggiudicazione dei lavori di tutti i Piani.



Cerisano a pag. 29

Le audizioni sul Milleproroghe. Per il dl Sostegni l'Anci chiede di rifinanziare il Fondone

Scuole, progetti Pnrr a rischio

Piani edilizia con 10 scadenze. Upi: termine unico al 31/12

DI FRANCESCO CERISANO

Il Pnrr rischia di diventare vittima della complicazione burocratica. Un esempio viene dai Piani 2019 e 2020 per la messa in sicurezza delle scuole superiori e per la realizzazione di nuovi istituti. Piani che, confluiti nel Pnrr, ad oggi presentano dieci termini di scadenza diversi con il rischio per gli enti locali che gestiranno i progetti (per le scuole le province) di perdersi in un mare di adempimenti.

Di qui la richiesta dell'Upi, in audizione in commissione alla Camera sul ddl di conversione in legge del decreto Milleproroghe (dl 228/2021), di prevedere un termine unico, il 31 dicembre 2022, per l'aggiudicazione dei lavori di tutti i Piani di edilizia scolastica. «Ad oggi se guardiamo ai soli Piani scuola 2019 e 2020 ci sono dieci diversi termini di scadenza», ha spiegato il presidente dell'Upi **Michele de Pascale**, sindaco di Ravenna. «Gli investimenti che faremo grazie ai fondi del Pnrr per mettere in sicurezza le scuole superiori e costruire nuovi edifici moderni e tecnologicamente avanzati sono

una straordinaria opportunità: non possiamo rischiare di non coglierla perché le tempistiche di attuazione delle opere si sovrappongono e si confondono». Di qui la richiesta di un termine unico perché, ha proseguito de Pascale «una tempistica estremamente complessa e differenziata rischia invece di non assicurare continuità ai lavori avviati e di produrre il mancato rispetto delle scadenze serrate e non prorogabili imposte dall'Ue». Anche l'Anci chiede una proroga in ottica Pnrr e si tratta della conferma anche per il 2022 delle norme sul fondo crediti di dubbia esigibilità (Fcde) che consentono l'accantonamento al 95% per la generalità degli enti e al 90% per quelli in regola con i tempi di pagamento dei debiti commerciali. La normalizzazione dei tempi di pagamento da parte degli enti pubblici nei confronti delle imprese è inserita tra le riforme che l'Europa chiede all'Italia nell'ottica del Recovery Plan e per questo, ha osservato **Alessandro Caneli**, sindaco di Novara e delegato Anci alla finanza locale, «è necessario mettere i comuni che pagano i

propri fornitori in 30 giorni nelle condizioni di poter limitare al 90% gli accantonamenti al Fcde senza dover arrivare al 95%. Dinanzi alle commissioni affari costituzionali e bilancio di Montecitorio, l'Anci ha portato un pacchetto di proposte emendative non solo sul Milleproroghe ma anche in prospettiva del decreto legge «Sostegni 2022» di prossima emanazione. I comuni chiedono per il 2022 libertà di utilizzo degli avanzi derivanti da risorse emergenziali non utilizzate nel biennio 2020-2021. E spingono per un rifinanziamento del Fondone, il fondo previsto dal dl 34/2020 per consentire ai comuni di fronteggiare le minori entrate e le maggiori spese causate dal Covid, che ha ristorto gli enti con oltre 6 miliardi (incluso anche i ristori ricevuti per traspor-

energetiche (luce e gas) che i sindaci stimano in un miliardo (35% in più rispetto all'anno precedente).

Gli emendamenti al Milleproroghe

Sul Milleproroghe l'Anci ha predisposto un documento in 27 punti con un pacchetto di modifiche ordinamentali, in materia di personale e finanziarie. Oltre alle modifiche sul Fcde, l'Associazione guidata da **Antonio Decaro** propone un utilizzo più flessibile degli avanzi anche per gli enti in disavanzo complessivo, che oggi sono colpiti da limiti troppo stringenti. I sindaci chiedono inoltre di evitare penalizzazioni nell'acquisizione dei contributi alla progettazione per gli enti che non abbiano chiuso l'affidamento entro i tre mesi previsti a causa di motivi indipendenti dall'operatività comunale (per esempio le gare che vanno deserte).

Infine i sindaci propongono di rendere strutturale il disallineamento tra il termine per le deliberazioni Tari (Pef, tariffe, regolamento) e il termine per l'approvazione del bilancio di previsione. Il primo termine, propongono i comuni, dovrebbe essere fissato stabilmente al 30 aprile.

© Riproduzione riservata

Innovazione, in arrivo 1 miliardo per sei tecnologie

Incentivi alle imprese

Decreto Mise su fondi Pnrr
Giorgetti: focus su settori
hi-tech e transizione verde

Carminé Fotina

ROMA

Un patto tra governo, regioni e imprese. Su questo si basano gli Accordi per l'innovazione, uno strumento di agevolazione alla ricerca nato nel 2017 e per il quale ora arrivano 1 miliardo di euro del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e nuove regole. Il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti ha firmato il decreto che ridisegna la misura agganciandola agli obiettivi tecnologici del programma Ue "Orizzonte Europa" e definendo di conseguenza 6 tecnologie chiave e 18 aree di intervento prioritarie per la politica di innovazione in Italia.

Il Pnrr destina questa misura, attraverso le risorse del Fondo complementare nazionale, 100 milioni per il 2021, 150 milioni per il 2022 e 250 milioni per ciascuno degli anni dal 2023 al 2025. Un miliardo in tutto, per progetti che il Piano ritiene sinergici alla componente "Dalla ricerca alle imprese" della missione dedicata a istruzione e ricerca.

Il punto di partenza è la sottoscrizione di un accordo tra ministero e imprese di qualsiasi dimensione, con cofinanziamento (che tuttavia non è obbligatorio) delle regioni coinvolte, finalizzato a supportare progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale di rilevante impatto tecnologico.

Le agevolazioni, concesse sulla base di una procedura valutativa negoziale, consistono in un contributo diretto alla spesa e, eventualmente, in un finanziamento agevolato alle imprese pari al massimo al 20% del progetto, nei limiti delle intensità di aiuto del 50% per la ricerca industriale e del 25% per lo sviluppo sperimentale. Per far scattare i nuovi incentivi, dopo la registrazione del decreto ministeriale da parte delle Corti dei conti, serviranno due distinti provvedimenti del direttore generale per gli incentivi del ministero dello Sviluppo (Mise) che stabiliranno la data di apertura di altrettanti sportelli agevolativi, ciascuno da 500 milioni. Il Mise dovrà completare le istruttorie entro 70 giorni dalle domande.

I progetti di ricerca devono riguardare un'unità posta in Italia, con costi ammissibili di almeno 5 milioni, avviati successivamente alla presentazione della domanda e comunque non oltre 3 mesi dalla concessione dell'incentivo e devono avere una durata compresa tra 18 e 36 mesi per concludersi, in ogni caso, entro il 31 dicembre 2026, data di chiusura del Pnrr. Sono ammessi anche progetti congiunti tra più imprese, aperti a organismi di ricerca e per alcune linee di intervento agli imprenditori agricoli, ma in questo caso ciascun proponente deve sostenere almeno il 10% dei costi. I progetti congiunti accedono a una maggiorazione dei contributi diretti.

Le attività di ricerca devono essere effettuate in un perimetro molto dettagliato. Deve cioè essere utilizzata una tra sei specifiche tecnologie abilitanti fondamentali: materiali avanzati e nanotecnologia; fotonica e micro/nano elet-

tronica; sistemi avanzati di produzione; tecnologie delle scienze della vita; intelligenza artificiale; connessione e sicurezza digitale. Non solo: queste tecnologie devono avere ricadute concrete in quattro poli tematici scelti dall'Italia, tra quelli indicati dalla Ue, perché a più alta concentrazione di Pmi: "Salute", "Digitale, industria e spazio", "Clima, energia e mobilità" e "Prodotti alimentari, bioeconomia, risorse naturali, agricoltura e ambiente". L'allegato tecnico al decreto descrive poi nel dettaglio i quattro poli tematici, ripartendoli in 18 specifiche aree di intervento: tecnologie di fabbricazione, tecnologie digitali fondamentali (comprese quelle quantistiche), tecnologie abilitanti emergenti, materiali avanzati, intelligenza artificiale e robotica, industrie circolari, industria pulita a basse emissioni di carbonio, malattie rare e non trasmissibili, malattie infettive, medicina personalizzata e strumenti digitali per l'assistenza, impianti industriali nella transizione energetica, competitività industriale dei trasporti, mobilità e trasporti sicuri, mobilità intelligente, stoccaggio dell'energia, sistemi alimentari, sistemi di bioinnovazione, sistemi circolari.

Secondo il ministro Giorgetti, i nuovi accordi per l'innovazione «rappresentano un altro importante strumento di politica industriale messo in campo dal Mise. L'obiettivo è effettuare erogazioni in tempi brevi. Le agevolazioni - prosegue - consentiranno di incentivare progetti d'investimento che promuovono innovazione molto focalizzata sulle nuove tecnologie digitali e la sostenibilità ambientale dei principali settori industriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli accordi ministero-regioni-imprese sulla ricerca

1

LE RISORSE

Dal Fondo complementare 100 milioni per il 2021, 150 milioni per il 2022 e 250 milioni per ciascuno degli anni dal 2023 al 2025.

2

LE AGEVOLAZIONI

Mix fondi-finanziamenti Contributo diretto alla spesa e possibile finanziamento agevolato alle imprese pari al massimo al 20% del progetto, nei limiti delle intensità di aiuto del 50% per la ricerca industriale e del 25% per lo sviluppo sperimentale.

3

L'ITER

Attesi 2 decreti direttoriali

Due decreti direttoriali Mise stabiliranno la data di apertura di altrettanti sportelli agevolativi, ciascuno da 500 milioni.

4

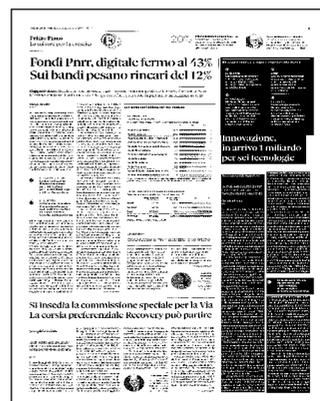
I PROGETTI

Sei tecnologie abilitanti

Materiali avanzati e nanotecnologia; fotonica e micro/nano elettronica; sistemi avanzati di produzione; scienze della vita; intelligenza artificiale; connessione e sicurezza digitale



Le applicazioni devono riguardare salute, digitale-spazio, clima-energia e alimentare-bioeconomia



Dal Miur via libera a quattro bandi per la ricerca e lo sviluppo tecnologico delle imprese

Aiuti all'innovazione per 4,5 mld

Incentivi fino a 120 mln per progetto e al 100% delle spese

DI BRUNO PAGAMICI

Finanziamenti alla ricerca e all'innovazione per progetti fino a 120 milioni ciascuno e fino al 100% della spesa ammissibile, per un totale di risorse stanziare pari a 4,5 miliardi di euro.

E quanto prevedono i 4 bandi emessi dal Ministero dell'università e della ricerca per l'attuazione della parte del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) dedicata alla ricerca di filiera.

Particolare attenzione è stata riposta al Mezzogiorno e all'apporto lavorativo delle donne. Le quattro misure che prevedono il coinvolgimento di **Invitalia** fanno riferimento alla Missione 4 «Istruzione e Ricerca» - Componente 2 «Dalla ricerca all'impresa» del Pnrr, il cui obiettivo è potenziare la ricerca prodotta dalle università e dagli enti pubblici accreditati per favorire la valorizzazione dei risultati, promuovere il trasferimento tecnologico a favore delle imprese e lo sviluppo di start-up e spin off.

Ecosistemi dell'innovazione (Ecs). Con un budget di 1,3 miliardi di euro, il ban-

do per la creazione e il rafforzamento di Ecosistemi finanzia la creazione di 12 Ecosistemi a livello territoriale, regionale o sovraregionale, di cui 5 nelle aree del Mezzogiorno (per il 40% delle risorse). Gli Ecosistemi, per i quali si prevede un finanziamento tra 90 e 120 milioni di euro ciascuno, intendono agevolare il trasferimento tecnologico e la trasformazione digitale dei processi produttivi delle imprese in un'ottica di sostenibilità economica e ambientale e di impatto sociale, attraverso il supporto alla nascita e sviluppo di start-up e spin off da ricerca, promuovendo anche il venture capital. Proposte progettuali dalle ore 12 del 24 gennaio e fino alle 12 del 24 febbraio 2022.

Infrastrutture tecnologiche di innovazione (Itec). Il bando per la realizzazione o ammodernamento di Infrastrutture tecnologiche con 500 milioni di euro a disposizione, ha come obiettivo il rafforzamento e il completamento della filiera del processo di ricerca e innovazione, il trasferimento tecnologico, la diffusione di un approccio trasformativo all'innovazione, anche attraverso la mobilitazione di

competenze e capitali privati e l'introduzione di modelli gestionali innovativi. I costi ammissibili sono tra i 10 e i 20 mln nel caso di ammodernamento e tra i 20 e i 40 mln per nuove realizzazioni. Le proposte progettuali possono essere presentate da enti e istituzioni di ricerca vigilati dal Mur, o da università e scuole superiori con il contributo di soggetti privati che cofinanzino l'iniziativa attraverso operazioni di partenariato pubblico-privato. Il finanziamento sarà fino al 49% delle spese ammissibili. Domande dalle ore 12 del 26 gennaio e fino alle 12 del 10 marzo 2022 (durata iniziative 3 anni).

Infrastrutture di ricerca (Ir). Il bando ha una dotazione di 1,08 miliardi di euro: 400 mln per il settore «Scienze fisiche e ingegneria», 200 a testa per «Ambiente» e «Salute e Cibo», 100 per «Innovazione sociale e culturale», 90 ciascuno per «Data, computing e infrastrutture di ricerca digitali» e «Energia». Le domande sono riservate a soggetti pubblici (EpR ed Università), anche in compagine, per finanziare il potenziamento di Ir a priorità alta, la creazione di nuove a priorità alta e media.

Le domande di finanziamento, che non devono essere inferiori a 15 milioni di euro e possono essere rimborsate fino al 100%, devono riguardare o il potenziamento di infrastrutture di ricerca già presenti nel Pnir (Piano nazionale infrastrutture di ricerca) e indicate a priorità alta.

La durata del progetto è di 30 mesi. Domande dalle ore 12 del 31 gennaio e fino alle 12 del 28 febbraio 2022.

Centri nazionali (Cn). Si tratta del primo bando Mur per le misure di ricerca in filiera del Pnrr (risorse per 1,6 miliardi di euro, di cui il 40% per il Mezzogiorno). Il 40% del personale assunto o borsisti a tempo determinato dovrà essere donna. Potranno essere finanziati 5 Centri nazionali dedicati alla ricerca di frontiera con un finanziamento tra 200 e 400 mln ciascuno, per la creazione/rinnovamento di infrastrutture e laboratori di ricerca, sviluppo di programmi e attività di ricerca, nascita e crescita di iniziative imprenditoriali a più elevato contenuto tecnologico come start-up e spin off da ricerca. La durata del programma è di 3 anni. Domande dalle ore 12 del 17 gennaio e fino alle 12 del 15 febbraio 2022.

© Riproduzione riservata

Le istruttorie sono in mano a Invitalia. Le domande del primo bando attivato sono inviabili da ieri. La chiusura dell'ultimo bando previsto è fissata per il dieci marzo 2022.



Si insedia la commissione speciale per la Via La corsia preferenziale Recovery può partire

Semplificazioni

Atelli: subito operativi grazie alla struttura di coordinamento con la commissione ordinaria

ROMA

Si insedia oggi al Mite la Commissione speciale Pniec-Pnrr per la valutazione di impatto ambientale. Voluta dal governo Draghi con il Dl semplificazioni, lavorerà a tempo pieno sulle procedure autorizzative dei progetti mirati a incrementare la produzione nazionale di energia da fonti rinnovabili e sulle infrastrutture strategiche (ferrovie, strade, porti), a partire da quelle - che avranno priorità asso-

luta e corsia ultraveloce - inserite nell'allegato IV del Dl semplificazioni.

La Commissione Via bis è presieduta da Massimiliano Atelli che guida anche la Commissione Via-Vas ordinaria. È composta da 40 esperti fra ingegneri, giuristi, geologi, medici, biologi, e altre professionalità, tutti provenienti dalla Pa. Dovrà approvare i progetti con tempi molto ridotti rispetto a quelli della commissione ordinaria. Oltre alle opere Pnrr, dovrà esaminare progetti del Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec): impianti fotovoltaici, agrovoltaici, eolici on shore e offshore.

In un momento di forte criticità sul fronte gas, nella competenza della Commissione bis rientrano i cinque progetti indicati dal ministro Cingolani il 4 gennaio: la centrale Lamarmora di A2A, quella di Montalto di Castro di Enel e tre progetti Snam a Poggio Re-

natico, Fabriano e Gualdo Tadino.

Atelli ha creato una struttura di raccordo con i coordinatori delle due commissioni, ordinaria e speciale. La nuova Commissione potrà fare tesoro dell'esperienza e del know how maturato dalla Commissione ordinaria, anche su progetti Pnrr e Pniec.

«Per rendere prontamente operativa la nuova Commissione - dice Atelli - questa collaborazione sarà essenziale, allo scopo di favorire il più possibile un rapido ed efficace trasferimento del patrimonio di conoscenze indispensabile per lo svol-

gimento nel modo più efficiente delle funzioni di valutazione ambientale. Allo scopo - continua Atelli - la legge ha previsto, con lungimiranza, una sorta di gruppo di contatto, formato dal sottoscritto e dai coordinatori di ciascuna delle 2 Commissioni, che inizierà a lavorare da subito, nella consapevolezza che partire con il piede giusto è fondamentale».

«Se poi dovessero occorrere ulteriori misure di rafforzamento - dice ancora Atelli - siamo certi di poter contare sull'appoggio costante del Mite, del governo e delle Commissioni parlamentari, che ci aiuteranno, come hanno già fatto in questi mesi, a dotarci di meccanismi procedurali e assetti organizzativi sempre più adeguati a una sfida di cambiamento che non ha uguali dal secondo dopoguerra».

—G.Sa.



MASSIMILIANO ATELLI

Presidente della commissione Via e ora anche della commissione bis per il Pnrr-Pniec



Comunità energetiche per rispondere alle sfide della transizione green

Rinnovabili e sostenibilità / 1

Leonardo Becchetti

Gli economisti troppo spesso non seguono l'approccio standard in medicina di fare attenzione agli effetti collaterali quando si sperimenta e si mette in circolazione un nuovo farmaco. Anche nel campo economico e sociale è sempre fondamentale valutare le conseguenze di proposte e ricette su tutte le dimensioni ambientali e sociali fortemente correlate tra di loro.

La transizione ecologica ci pone nell'immediato di fronte a tre problemi collegati tra di loro. Il primo è quello dell'inflazione trainata dal prezzo del gas fortemente aumentato a causa di eventi congiunturali (la forte ripresa della domanda in una fase di rilancio dell'economia dopo la fine di gran parte delle chiusure e restrizioni accompagnata da persistenti problemi nella logistica della produzione ereditati dalla pandemia e dalla consueta volatilità dei prezzi sui mercati), ma anche strutturali (la nostra dipendenza dal gas e il rischio di restare in mezzo al guado della transizione ecologica se non si accelera nella riduzione della nostra dipendenza da fonti fossili). Il secondo, conseguenza dell'aumento del prezzo dell'energia, è l'impatto sulla povertà energetica (le famiglie che hanno problemi nel pagare la bolletta) e sui costi delle imprese. Il terzo è appunto l'emergenza climatica che ci impone di ridurre le emissioni climalteranti fino ad azzerare quelle nette entro il 2050.

La politica purtroppo rischia di rispondere a questi tre problemi concatenati sull'onda dell'emotività di opinione pubblica e comunicazione, proponendo ricette che migliorano la situazione su uno dei fronti peggiorandola sugli altri. Rispondere all'aumento dei prezzi dell'energia da fonti fossili con una riduzione generalizzata dell'Iva sul gas vuol dire introdurre un nuovo sussidio ambientalmente dannoso, contribuendo così a quei 19 miliardi circa di interventi ancora in essere che vanno nella direzione sbagliata agevolando l'uso di fonti fossili, interventi che lo stesso governo si propone di abolire gradualmente, accompagnandoli a compensazioni e incentivi per la transizione per le categorie interessate.

Il segnale dei prezzi ha e dovrebbe avere un suo ruolo nel sollecitare trasformazioni strutturali di medio periodo. Negli anni 70 la nascita dell'Opec e l'impennata dei prezzi petroliferi in due diverse fasi spinsero le aziende dei Paesi occidentali a introdurre processi produttivi *energy saving* per ridurre la dipendenza da quella fonte di energia (in mancanza allora di alternative). Il processo finì per convincere l'Opec a tenere i prezzi del petrolio in una forchetta più bassa negli anni 80 per evitare il processo strutturale di sostituzione che avrebbe ridotto la domanda in modo permanente. La situazione di oggi è diversa e il percorso strutturale verso la riduzione della

**INSTALLANDO
CAPACITÀ
PRODUTTIVA
IMPRESE E CITTADINI
POSSONO PASSARE
DA «CONSUMER»
A «PROSUMER»**

dipendenza da fonti fossili è ritenuto necessario e ineluttabile e non modificabile a seconda delle convenienze di prezzi. Ma certo il segnale dei prezzi di questi mesi dovrebbe spingerci con ancor più decisione a ridurre la nostra storica dipendenza dalle fonti fossili che, oltre a essere climalteranti, dipendono dal lato dell'offerta da attori e decisioni su cui non abbiamo alcuna capacità d'incidere.

Una risposta importante ed efficace su tutti e tre i fronti è quella della nascita delle comunità energetiche, incentivata nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) da un fondo di 2,2 miliardi che ha l'obiettivo di contribuire ad abbattere la spesa da interessi nell'investimento. Con le comunità energetiche gruppi di cittadini e d'impresе diventano *prosumer*, installando capacità produttiva da fonti rinnovabili e realizzando tre benefici: la riduzione del costo totale della bolletta (esclusi gli oneri di sistema) fino al 30%, i premi per l'autoconsumo fissati dal governo e la vendita al gestore dell'energia per l'immissione in rete dell'eccedenza di energia prodotta e non autoconsumata.

Le comunità energetiche hanno nel nostro Paese una tradizione che risale addirittura al periodo a cavallo del '900 quando nacquero le prime esperienze nelle zone alpine ricche di energia idroelettrica. La prima esperienza fu quella di Morbegno attiva dal 1897. Quelle esperienze sono progressivamente cresciute e oggi la società elettrica cooperativa dell'Alto Bût (Secab) ha 2.653 soci che hanno ottenuto l'energia a un prezzo scontato del 35% nel 2000 e gestisce cinque impianti idroelettrici. Le esperienze più recenti di sviluppo sono quelle della fondazione di comunità di Melpignano, di San Giovanni a Teduccio e delle comunità energetiche create con la nascita di nuovi condomini da diverse società del nord del Paese. L'Unione europea stima al momento l'esistenza di circa 4mila comunità energetiche, ma il numero è in rapida crescita. Le settimane sociali dei cattolici di Taranto si sono concluse con un appello a creare comunità energetiche in ogni parrocchia. Se ciò avvenisse considerando 200 kw di potenza installata nelle 25.600 parrocchie arriveremmo a una potenza addizionale di 5,2 gigawatt.

Le comunità energetiche sono destinate a un forte sviluppo nei prossimi anni anche per il mutamento dell'orizzonte legislativo. Fino a poco tempo fa era proibito mettere pannelli fotovoltaici sui tetti dei condomini. Oggi la loro nascita è incentivata da fondi pubblici oltre a quelli del Pnrr poiché l'investimento iniziale può essere soggetto a iperammortamento se realizzato da imprese, alle misure del 110% se accompagnato da altre iniziative di efficientamento energetico degli edifici o comunque a detrazioni fiscali su una quota rilevante dell'investimento. È inoltre possibile per le comunità energetiche in base al Dl 199/2021 in attuazione della direttiva 2018/2001/UE (che estende la potenza massima installabile da 200kw a 1Mw) utilizzare cabine primarie di condivisione dell'energia il che implica la possibilità di costruire la comunità più grandi.

Lo sviluppo delle comunità energetiche è un farmaco capace di agire su tutti e tre i problemi senza risolverne uno con effetti collaterali negativi sugli altri. C'è il contrasto diretto al problema della povertà energetica e dei costi di produzione elevati per le imprese ma, allo stesso tempo, un contributo importante all'obiettivo numero uno della transizione ecologica nel nostro Paese che è l'eliminazione del collo di bottiglia della scarsa capacità produttiva da fonti rinnovabili. Allargare questa capacità produttiva significa procedere verso l'obiettivo di emissioni nette zero del 2050 e ridurre la nostra dipendenza da gas e petrolio e dunque anche l'effetto delle impennate dei prezzi del gas sul costo totale dell'energia consumata.

Un altro aspetto significativo di questa ricetta è la sua capacità di risposta dal basso al problema. Il paradigma dell'economia civile ricorda che la risoluzione dei problemi in un mondo complesso come quello di oggi richiede quattro mani (meccanismi di mercato, cittadinanza attiva, imprese responsabili e istituzioni capaci di diventare levatrici delle energie di cittadini e istituzioni). Le comunità energetiche rispondono esattamente a questi criteri perché implicano il protagonismo di tutte le parti in causa.

2,2

Per la nascita delle comunità energetiche il Pnrr stanziava un fondo di 2,2 miliardi che ha l'obiettivo di contribuire ad abbattere la spesa da interessi nell'investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Il caso

La Sogin e i lavori sui rifiuti nucleari

«**I**n merito all'articolo "Svolta sui rifiuti nucleari, ora un commissario per Sogin" di Stefano Agnoli e Milena Gabanelli, Sogin precisa: nell'ultimo anno Sogin ha migliorato le performance in termini di avanzamento delle attività di decommissioning raggiungendo a fine 2021 un risultato di avanzamento fisico del 7,2%, un dato molto superiore alla media del 1,4% annuo relativo ai venti anni precedenti, per un cumulo complessivo dal 1999 pari al 35,5% (28,3% a fine 2020). I fatti riportati sono da ricondurre ad attività di indagini interne e di misure di self cleaning che

Sogin ha avviato alla fine del 2020 che riguardano esercizi del passato. Tali fatti non riguardano la consultazione pubblica sul Deposito Nazionale, svolta nel rispetto della procedura e nella massima trasparenza e partecipazione. Nel sito di Saluggia i rifiuti radioattivi a più alta attività sono custoditi in sicurezza nel Nuovo Parco Serbatoi, come noto ad autorità e istituzioni, realizzato per resistere a eventi estremi come la caduta di un aereo o un terremoto. I rifiuti radioattivi liquidi a media e bassa attività sono stoccati in sicurezza in serbatoi all'interno di celle in calcestruzzo di elevato spessore. I controlli

periodici non hanno mai evidenziato criticità. Dopo le alluvioni del 2000 è stata realizzata una difesa idraulica che garantisce la protezione dell'impianto da qualunque esondazione della Dora Baltea tanto che l'Autorità di Bacino del Po ha escluso il sito dalle aree potenzialmente alluvionabili».

Ufficio Stampa Sogin
Non sono custoditi in sicurezza, e il deposito Cemex che doveva già essere realizzato non è neppure iniziato. Come saprete, con un'alluvione, l'acqua entra da sotto, e i contenitori vecchi di 50 anni non sono ispezionabili (s.a. e m.g.)



Nucleare, test slitta al '23 per nuovo Epr in Francia

DI ANGELICA RATTI

Nuovo ritardo, e nuovi extra costi, per il reattore nucleare europeo di terza generazione ad acqua pressurizzata, meglio noto con la sigla Epr (*European Pressurized Reactor o Evolutionary Power Reactor*) che dovrà essere messo in attività a Flamanville, nella Bassa Normandia. Il gruppo dell'elettricità, il francese Edf, ha dovuto ancora una volta rivedere il calendario. Il test di funzionamento, la data di caricamento del combustibile nel serbatoio del futuro reattore è slittato dalla fine del 2022 al secondo trimestre dell'anno prossimo, 2023.

Una cattiva notizia che aumenterà ulteriormente il costo di costruzione che sale da 12,4 miliardi a 12,7 miliardi di euro. A luglio 2020 la Corte dei conti aveva considerato che il costo totale del cantiere sarebbe aumentato fino ad arrivare a 19 miliardi di euro. In questo, i giudici avevano tenuto conto di altre spese intermedie prima della messa in servizio produttivo, specialmente quelle legate ai pezzi di ricambio o alle procedure amministrative e fiscali.

L'annuncio del nuovo, ennesimo, ritardo, complica ancora di più la situazione di Edf, gruppo di cui lo Stato francese è il maggior azionista, che si ritrova in una situazione di pesante indebitamento, come aveva riferito il presidente e ceo di Edf, Jean-Bernard-Lévy al ministro dell'economia Bruno Le Maire nel 2019.

Il cantiere dell'Epr era stato avviato nel 2007 e il reattore sarebbe dovuto entrare in servizio nel 2012, con un costo di costruzione stimato intorno ai 3 miliardi di euro, ma la perdita di competenze ha causato ritardi.



Jean-Bernard-Lévy ceo di Edf

Indice Oggi | ESTERO | LE NOTIZIE DAL MONDO | 11

Cina, livrea olimpica per l'Av
 Treno con i colori 56 e schermi led per lo seguire le gare

Aviatore, per il test al 23
 Per il nuovo Epr in Francia

Esce, pilato morte contro il pilota fido

L'intervista. Giampaolo Marcoz. Oggi la nomina a presidente del notariato europeo per il 2022: una comunità di 45mila professionisti di 22 Paesi

La rete Ue della giustizia arruola le piattaforme notarili

Alessandro Galimberti

Da questa mattina il Consiglio dei 22 Notariati dell'Unione Europea avrà una guida italiana. Giampaolo Marcoz, 46 anni, aostano di nascita e di professione, verrà nominato presidente del Cnue, raccogliendo per il 2022 l'eredità del collega ungherese Ádám Tóth e preparandosi ad affrontare un anno strategico, per molte ragioni, per i 45mila notai del Vecchio Continente. Transizione digitale, digitalizzazione della collaborazione giudiziaria transfrontaliera, tutela della pubblica fede ma anche dei diritti fondamentali della persona (privacy), mercato, imprese e consumatori sono alcuni dei dossier caldissimi del Notariato.

Presidente Marcoz, più i rischi o le opportunità per i prossimi 12 mesi post- pandemia?

Ho la consapevolezza di iniziare un mandato importante per gli obiettivi che il Notariato sta perseguendo nell'ambito di un ampio progetto europeo. Certo, ci sono sfide stimolanti e difficili, già iniziate e che proseguiremo con determinazione, sia di ambito tecnico sia culturale.

Cominciamo dall'area tecnologica.

La transizione digitale, o se preferisce la sopravvivenza nell'ecosistema digitale, è centrale nelle politiche comunitarie. La



Presidente del Cnue.

Giampaolo Marcoz, 46 anni di Aosta, dove esercita l'attività di notaio

Commissione europea ha pubblicato, il 1° dicembre 2021, una proposta legislativa di regolamento sulla digitalizzazione della cooperazione giudiziaria e l'accesso alla giustizia nelle cause civili, commerciali e penali transfrontaliere, su una piattaforma che permetterà anche la trasmissione transfrontaliera di atti e documenti notarili.

Automazione che significa più efficienza ma potenzialmente anche più rischi per l'identità e la

La digitalizzazione faciliterà anche l'attività transfrontaliera e la certezza dei diritti

protezione dei dati dei cittadini.

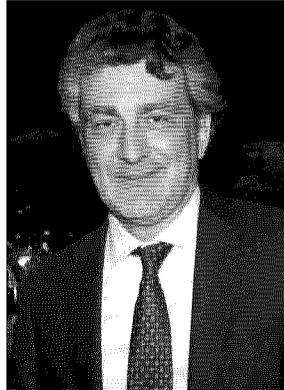
Corretto. Per questo dovremo approcciare con attenzione il tema dell'e-Codex, la piattaforma decentralizzata e interoperativa della giustizia europea, su cui si innesteranno anche le operazioni notarili, che dovrà essere molto sicura sia nel processo di identificazione digitale sia nella custodia dei dati personali. Fermo questo, l'e-Codex, per quanto riguarda le attività notarili, potrà fornire importanti fonti di studio e di analisi comparata, al servizio non solo della giustizia ma anche dell'economia dei nostri paesi. A dimostrazione ancora una volta che il notariato continentale è un volano di crescita, non invece un fattore di rallentamento come vorrebbero sostenere, e sostengono, certi iperliberisti.

Il ruolo del notaio è percepito tradizionalmente nella società come una funzione di garanzia, anche e soprattutto dei più deboli.

E certamente lo è. Non solo, nella fase di transizione digitale e di transizione generazionale che stiamo vivendo (non a caso il piano europeo si intitola Next generation, ndr) il notaio dovrà colmare le asimmetrie informative che rischiano di essere la "cifra" dell'ecosistema digitale. Il 2022 è l'anno dei giovani e sarà l'anno del massimo coinvolgimento delle Università europee per interagire con giovani del Vecchio continente e con le loro aspettative.

Da Cassa commercialisti 2,7 mln per borse di studio

Formazione meno onerosa per i dottori commercialisti e i loro figli (anche) nel 2022: la Cassa previdenziale della categoria professionale (Cdc), infatti, ha stanziato 2,7 milioni di euro su un'iniziativa che si rinnova di anno in anno e che consiste nell'erogazione di contributi per gli esponenti della categoria che «abbiano frequentato nell'anno accademico 2019/2020 corsi universitari di laurea, dottorati di ricerca o master universitari». L'importo previsto per gli associati, fa sapere l'Ente presieduto da Stefano Distilli (nella foto), è «pari alle spese sostenute, fino a un massimo di 2.500 euro (che salgono a 4.000 euro nel caso di frequenza di un corso universitario, dottorato di ricerca o master svolto all'estero)» mentre i figli dei professionisti, viene precisato, «potranno beneficiare di importi compresi tra 1.500 euro previsti per il conseguimento della licenza di scuola media e 3.500 euro per la frequenza di facoltà universitarie».



La possibilità di ampliare le proprie competenze costituisce «una risposta efficace a un mercato molto competitivo e una modalità importante di sviluppo della propria professionalità, con particolare attenzione agli iscritti che vivono situazioni più complesse», dichiara Distilli, secondo cui i contributi a beneficio dei figli degli iscritti sono «un incentivo» per il meritevole rendimento sui banchi. Le domande per accedere alle risorse per la formazione possono essere presentate fino al 19 maggio 2022, usando i moduli presenti nella pagina dedicata ai bandi sulla homepage del sito della Cassa dottori commercialisti.

Simona D'Atessio



Gli Usa chiedono all'Europa: se ora Putin chiude le forniture di gas riuscite a resistere? Risposta: no

Tino Oldani a pag. 4

Gli Usa chiedono all'Europa: se Putin chiude le forniture di gas per la guerra in Ucraina siete in grado di resistere? Risposta: no

DI TINO OLDANI

L'agenzia Reuter, con un dettagliato servizio firmato da quattro giornalisti investigativi, ha rivelato che alti funzionari del Dipartimento di Stato Usa, guidati dal consulente per la sicurezza energetica **Amos Hochstein**, hanno chiesto in via riservata all'Ue e a diversi gruppi internazionali dell'energia se, in base ai loro piani di emergenza, sarebbero in grado di garantire all'Europa forniture di gas sufficienti nell'ipotesi che **Vladimir Putin** blocchi del tutto le forniture di gas russo all'Europa. Una chiusura da collegare all'ipotesi di una guerra di Mosca contro l'Ucraina per il controllo della regione separatista del Donbass, ai confini della quale Putin ha già schierato più di centomila soldati. Attualmente, il gas russo copre più di un terzo del fabbisogno europeo di gas, e la risposta delle società energetiche, stando alla Reuter, è stata negativa: «Le forniture globali di gas sono limitate e c'è poco gas disponibile per sostituire i grandi volumi della Russia».

I colloqui tra il governo Usa e le maggiori società energetiche occidentali sono un pessimo segnale per l'Europa sotto molti punti di vista. Sotto il profilo economico, confermano che il prezzo del gas non scenderà tanto presto, anzi. E questo non farà altro che aggravare la crisi energetica in atto, dovuta non solo alla riduzione delle forniture russe e alle conseguenti speculazioni di mercato, ma anche alla scarsa preveggenza, mista a supponenza ideologica verde, con cui l'Unione europea ha lanciato un *Green Deal* che punta a mettere fuori gioco le energie fossili (carbone, petrolio e gas), senza essersi prima assicurata un'adeguata autosufficienza energetica alternativa. Una politica miope, che sta costando moltissimo alle imprese e alle famiglie: le bollette di gas e di energia elettrica sono diventate talmente elevate da costringere alcuni settori industriali a chiusure temporanee, e altri a fallire. Di fat-

to, un altolà alla ripresa post-pandemica dell'economia.

Ma guai ben peggiori sono possibili se il contenzioso tra Russia e Ucraina dovesse aggravarsi. Il presidente Usa, **Joe Biden**, ha dichiarato che se la Russia invaderà l'Ucraina, gli Stati Uniti, d'intesa con l'Europa, risponderanno imponendo sanzioni economiche contro Mosca finora mai viste, escludendo la Russia dal circuito finanziario mondiale. E Putin, per tutta risposta, ha immediatamente fatto capire che potrebbe chiudere del tutto il rubinetto del gas russo verso l'Europa, sapendo che non esistono alternative sufficienti per i paesi Ue.

I segnali premonitori di tale contromossa, rivela la Reuter, sono due. Primo: il gasdotto Yamal, che di solito porta il gas russo in Germania attraverso la Polonia, in realtà sta pompando in senso inverso e preleva gas dai depositi tedeschi per portarlo in Polonia, per cui da 26 giorni in Germania non arriva più gas russo da questo tubo, probabilmente una forma di pressione per ottenere il via libera definitivo per il Nord Stream 2. Secondo: il gasdotto che trasporta il gas russo a Riga, in Lettonia, da questa settimana chiuderà per lavori di manutenzione, cosa del tutto insolita in inverno.

Con queste manovre sui rubinetti del gas, Putin sta obbligando l'Europa a chiedersi chi avrebbe il maggior danno dalle sanzioni minacciate da Biden: la Russia, oppure la stessa Europa? Il che pone un interrogativo drammatico sul ruolo dell'Unione europea nella vicenda Ucraina, dove l'uso del gas come arma economica si intreccia con questioni di politica estera (l'allargamento della Nato all'Ucraina) e di sicurezza. Un contesto geopolitico dove i protagonisti veri sono due, la Russia e gli Usa, mentre l'Ue appare sempre più *missing in action* (dispersa in azione), come su Politico la definisce **Nathalie Tocci**, direttrice dell'Istituto Affari Internazionali e membro del consiglio d'amministrazione dell'Eni.

In passato, sostiene Tocci, l'Euro-

pa ha saputo giocare un ruolo decisivo nella vicenda Ucraina: «L'accordo di Minsk, efficace o meno, è stato mediato da Parigi e Berlino». Ma ora, sulla difesa della sicurezza europea, l'Ue non sembra avere voce in capitolo, tranne il fatto che alcune capitali (Berlino, Parigi, Londra e Roma) sono sì consultate dagli Usa, ma niente di più. Come si spiega? «Parte della risposta sta nelle guerre di politica estera e nella debolezza istituzionale di Bruxelles. Inoltre, non ha aiutato il fatto che il blocco europeo è in una fase di transizione sul piano della leadership, con il nuovo governo tedesco che si è appena insediato, le elezioni presidenziali francesi incompiute e la ritrovata credibilità dell'Italia messa nuovamente in discussione mentre il parlamento litiga sul prossimo presidente della Repubblica». Un'analisi felpata, che si può tradurre così: uscita di scena **Angela Merkel**, unica vera leader in Europa, l'Ue sta mostrando tutta la sua debolezza istituzionale e militare.

«L'Unione europea non può permettersi di essere assente in un momento di crisi del genere», scrive Tocci. Ma che fare? Il suo suggerimento è di rivitalizzare il formato Normandia, il gruppo di paesi (Germania, Russia, Ucraina, Francia) che in passato ha gestito il caso Ucraina, allargandolo a Stati Uniti, Regno Unito e Italia. Sì, anche all'Italia di **Mario Draghi**, poiché è stata formalmente consultata dagli Stati Uniti in questa crisi, e non sembra un caso. Da sempre in ottimi rapporti con gli Usa e con Biden sul piano personale, Draghi ha da qualche tempo un filo diretto con Putin, il quale ha dichiarato pubblicamente di avere parlato più volte al telefono con il premier italiano, che stima. Questo significa che la soluzione del caso Ucraina potrebbe passare anche per Roma. Ovviamente a patto che l'unica risorsa politica su cui si basa attualmente la credibilità internazionale dell'Italia, cioè Draghi, non sia indebolita, o peggio messa fuori gioco, dai penosi giochetti dei partiti intorno al Quirinale, con certe candidature di cui il mondo intero già ride.

—© Riproduzione riservata—

Fondi Pnrr, digitale fermo al 43%

Infrastrutture

La digitalizzazione segna il passo. Sui bandi pesano anche i rincari

Sui 108 miliardi destinati alle grandi opere resta da ripartire il 20% dei fondi

Passi avanti e qualche fatica a entrare a regime. Il secondo rapporto dell'Ance sullo stato di avanzamento del Pnrr riconosce l'impegno del governo e i progressi nella fase di programmazione e distribuzione delle risorse, passata in tre mesi e mezzo dal 50 all'81%, ma mette in luce alcuni allarmanti ritardi. Resta da ripartire sui territo-

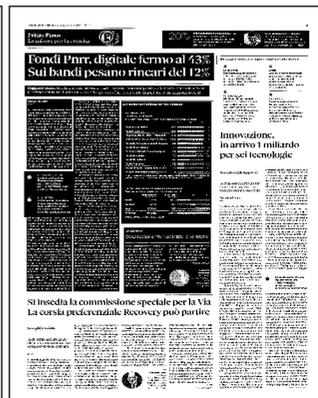
ri il 20% dei 108 miliardi destinati alle infrastrutture, con alcuni casi critici: digitalizzazione ancora ferma al 43% di fondi distribuiti. In fondo alla classifica anche il Miur che ha avviato i bandi in ritardo. Tre sono i timori: rischio di ritardi nell'approvazione dei progetti; rischio di ripercussioni pesanti del rincaro dei materiali; carenza di manodopera.

Giorgio Santilli — a pag. 5



OSSERVATORIO PNRR

Sotto esame la ripartizione dei 108 miliardi destinati alle infrastrutture



Fondi Pnrr, digitale fermo al 43% Sui bandi pesano rincari del 12%

Rapporto Ance. Accelera la ripartizione a regioni e comuni ma un quinto delle risorse è ancora al palo
Missione 1 in forte ritardo. I nuovi rischi: gare con forte sottocosto in partenza e autorizzazioni lente

Giorgio Santilli

ROMA

Resta ancora da ripartire a regioni e comuni il 20% dei 108 miliardi di fondi Pnrr destinati alle infrastrutture e per alcuni comparti il ritardo è diventata allarmante: per esempio la missione 1 sulla digitalizzazione, ferma ancora a una ripartizione del 43% del totale. In fondo alla classifica ci sono anche il ministero dell'Università e della Ricerca (che ha avviato i bandi in ritardo e deve ancora distribuire il 100% delle risorse), il ministero per il Sud (73%), il ministero del Turismo (72%), il ministero della Cultura (52%). Passi avanti hanno fatto invece l'Istruzione (arrivato al 77%), la Transizione ecologica (73%) e la Salute (71%). Il ministero guidato da Roberto Cingolani ha recuperato molto terreno, ma va ricordato che dei 15,5 miliardi di risorse territorializzate da ottobre a oggi, una gran parte riguardano il Superbonus su cui il ministero non ha meriti perché la ripartizione del beneficio fiscale avviene in modo automatico. Semmai il merito dell'accelerazione dovrebbe andare alle semplificazioni imposte sul punto dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta.

L'Ance, Associazione nazionale costruttori edili, ha aggiornato il rapporto sullo stato di avanzamento del Pnrr, a tre mesi e mezzo dalla prima edizione (si veda Il Sole 24 Ore del 10

ottobre) e dà atto al governo di «un apprezzabile impegno nella fase di programmazione e distribuzione delle risorse che è da sempre uno dei punti deboli della catena degli investimenti». In effetti il balzo è sostanziale, con crescita delle risorse territorializzate dal 50% all'81% del totale disponibile (Ance prende in considerazione 108 dei 191,5 miliardi del Pnrr considerando solo quelli che hanno impatto sul settore dell'edilizia).

L'Ance conferma la menzione di lode per il ministero delle Infrastrutture guidato da Enrico Giovannini, che ha ripartito il 96% delle risorse disponibili, con un gran lavoro quantitativo e qualitativo, e ha fatto da battistrada agli altri ministeri. Confermata in pieno la ripartizione per macroaree con il 41% delle risorse al Nord, il 43% al Sud e solo il 16% al Centro Italia.

Nonostante il 20% di risorse ancora da distribuire, questa prima fase si può dire ben avviata, con un positivo effetto Pnrr. Ma ora a preoccupare l'Ance sono nuove ombre che incombono. Il Rapporto (curato dal vicedirettore generale Romain Bocognani, dal direttore del centro studi Flavio Monosilio e da Amalia Sabatini, Assia Leoni e Beatrice Ranieri) evidenzia tre criticità per le prossime settimane: il rischio di ritardo nell'approvazione dei singoli progetti; il rischio che sui progetti abbia un impatto pesante il rincaro dei materiali; la carenza di manodopera.

Sui tempi di approvazione e auto-

rizzazione dei progetti, problema cronico in Italia, la preoccupazione è accentuata dal fatto che le strutture straordinarie messe in campo dal Dl Semplificazioni bis non lavorano ancora a pieno regime, nonostante i tempi di istituzione fossero contingentati. Soprattutto desta preoccupazione la commissione Via speciale (su cui si veda l'articolo in basso).

Ma il timore maggiore dei costruttori riguarda l'impatto che avrà sulle opere Pnrr il rincaro dei materiali. L'Ance sta osservando che i bandi pubblicati di recente per le opere Pnrr, per esempio da Rfi, hanno prezzi a base di gara del 10-12% inferiori rispetto ai prezzi di mercato. Questi investimenti partono quindi, prima ancora della gara, con un sottocosto consistente. Se non saranno adeguati i prezzi, dicono all'Ance, il rischio è che queste opere si blocchino appena aggiudicate.

La terza preoccupazione dei costruttori è una declinazione in chiave di Pnrr del problema più generale che il settore si trova oggi ad affrontare, quello della carenza di manodopera, stimata dall'Ance in 265 mila unità lavorative fra operai, impiegati, professionisti e tecnici specializzati. Qui il Pnrr è una causa aggravante per la situazione generale - perché concentra una forte domanda in poco tempo - e al tempo stesso rischia di esserne la vittima perché cresce fortemente il rischio di sforamento rispetto ai tempi di realizzazione degli interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La misure per la crescita



Le risorse per l'edilizia territorializzate

NEI MINISTERI

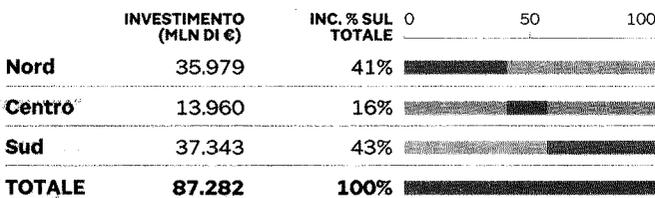
Incidenza percentuale



Nota: * Le risorse territorializzate della Missione 2 comprendono il costo per la finanza pubblica degli investimenti finanziati dal 110% - Fonte: elab. Ance su dati pubblici

LA DISTRIBUZIONE PER AREA GEOGRAFICA

Risorse territorializzate in milioni di euro e in %



Fonte: elaborazione Ance su dati pubblici

20%

RISORSE NON ANCORA RIPARTITE

Restano ancora da ripartire a regioni e comuni il 20% dei 108 miliardi di fondi Pnrr destinato alle infrastrutture



PROGRAMMAZIONE E RISORSE

L'Ance ha dato atto al governo di «un apprezzabile impegno nella fase di programmazione e distribuzione delle risorse». (in foto il presidente Gabriele Buia)

L'INIZIATIVA

Osservatorio Pnrr, obiettivi e verifiche

Tra le iniziative messe in cantiere dal gruppo Sole 24 Ore in occasione del Festival dell'Economia di Trento, che si terrà dal 2 al 5 giugno prossimo, è previsto l'Osservatorio Pnrr, con cui il Sole 24 Ore sta monitorando l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Quella di oggi è una nuova puntata. Sotto la lente saranno messi, di volta in volta, obiettivi e traguardi che l'Italia deve centrare per ottenere il via libera di Bruxelles alle rate di finanziamento. Ma oggetto

dell'analisi dell'Osservatorio sarà anche lo stato di avanzamento delle sei missioni del Piano e delle 16 componenti in cui si articola il documento presentato a Bruxelles e approvato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NUOVA EDIZIONE
Il Festival dell'Economia di Trento si terrà dal 2 al 5 giugno

LE MACROREGIONI
Le risorse ripartite finora sono andate per il 43% al Sud, per il 41% al Nord e per il 16% al Centro Italia

I MINISTERI
In fondo alla classifica Università e Ricerca, Sud, Turismo e Cultura Recupero del Mite favorito dal Superbonus